CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

2005-2010: un progetto per l'Emilia-Romagna

Agenda per il nuovo Governo della Regione

1. Oggi tra le prime venti regioni d'Europa: ma domani?

L'Emilia-Romagna, con un pil pro capite di oltre 29.000 euro, si colloca tra le prime venti regioni d'Europa, al di sopra di importanti regioni europee quali il Baden-Württenberg, la Catalogna e la Baviera.
Tuttavia, negli ultimi dieci anni si assiste ad un preoccupante rallentamento dei tassi di crescita: nel 1995 il pil pro capite – fatta 100 la media europea – era 133,5 mentre nel 2002 era 124,6. Abbiamo in pochi anni perso circa un terzo del vantaggio rispetto alla media europea.
La nostra regione con 91,5 miliardi di euro concorre per circa il 9% al pil nazionale e registra una quota di export pari a oltre il 12,1% di un totale nazionale che perde gradualmente quote di mercato. Le quote di mercato dell'Emilia-Romagna sul commercio mondiale sono anch'esse in diminuzione.

PIL – Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Anni 2000-2003

	2000	2001	2002	2003	2004	*2000-2003*
Emilia-Romagna	4,4	1,3	0,7	0,2	1,4*	*2,2*
Italia	3,0	1,8	0,4	0,2	1,2	*2,4*
Area euro	3,5	1,6	0,9	0,4	2	*4,7*
Stati Uniti	3,7	0,5	2,2	3,1	4,4	*5,9*
Cina	8,0	7,3	8,0	9,1	9,1	*26,3*

Fonte: Istat, Banca D'Italia, Eurostat, Prometeia *Previsioni

Anche l'industria delle costruzioni, più legata al territorio, mostra segni evidenti di rallentamento (valore aggiunto 2004 su 2003 praticamente invariato) dopo un periodo di forte crescita e di apporto positivo alla tenuta del sistema economico regionale.

40123 Bologna, via Barberia 13
Tel. 051 3399950
confind.emr@confind.emr.it
www.confind.emr.it

Bastano già soltanto questi dati per darci il quadro di un territorio che rischia di perdere progressivamente terreno sotto l'incalzare di altri paesi a tassi di crescita accelerati.
Occorre prenderne consapevolezza.

Solo con una visione di futuro si sta dentro al cambiamento

La globalizzazione accelera la velocità del cambiamento, con effetti di spiazzamento anche sulle economie più sviluppate. La continuità nello sviluppo e nella crescita non è patrimonio acquisibile a priori, ma è strettamente dipendente dalle performance e dai mutamenti dello scenario globale.
Per questo l'Emilia-Romagna deve 'stare dentro' al cambiamento. La globalizzazione è il punto di non ritorno. Ogni evoluzione va rapidamente captata, capita e gestita.

L'unica certezza che, in questa dinamica irreversibile, un buon livello di governo può e deve saper dare ai cittadini, è quella di dimostrare un'adeguata capacità di reazione e di direzione delle nuove sfide.
Per gestire il cambiamento non basta un'ordinaria amministrazione dell'esistente seppur accompagnata da isolate sperimentazioni e apprezzabili azioni innovative.

E' dunque imprescindibile tracciare una 'visione' di futuro. Occorre cioè un progetto capace di creare un clima di nuovi fermenti e di mobilitare idee, menti e uomini, risorse e imprenditorialità per riorientare lo sviluppo assicurando maggiore e costante competitività al territorio.

Ciò che è stato sinora la forza del nostro territorio può e deve essere rivisitato con scelte lucide e coraggiose. La nostra identità sinora vincente va pertanto integrata con i fattori di competitività che oggi caratterizzano le economie più dinamiche dell'Europa e dei paesi più avanzati: mercati liberi, liberalizzazioni, concorrenza, conoscenza, investimenti sui fattori intangibili, mobilità, innovazione e ricerca, semplificazione nelle burocrazie.

Attorno a questi fattori si può, si deve, creare quel sistema Emilia-Romagna con cui valorizzare i punti di forza del territorio, superandone i localismi, coniugandoli con la dimensione competitiva minima di livello internazionale e ottimizzando le risorse in un disegno integrato di sviluppo.

Solo questo tipo di crescita, in quanto generatore di sviluppo e di benessere, potrà garantire anche il mantenimento dei livelli di coesione sociale e di solidarietà insite nel dna del nostro territorio.

2. Una *Regione* che cambia, per cambiare la regione

La Regione è oggi il soggetto istituzionale chiamato a trasferire nel proprio territorio, con scelte di governo coerenti, questi valori di cambiamento. Alle Regioni sono attribuite leve per la competitività del territorio in armonia con il disegno di sviluppo voluto dall'Unione Europea.

Analisi recenti evidenziano una correlazione tra decentramento e sviluppo economico: anche la Regione Emilia-Romagna è chiamata a dimostrarlo.
Il federalismo è infatti una grande occasione da cogliere per avvicinare i centri decisionali al sistema economico e produttivo e per trasferire sul territorio l'attuazione delle politiche per lo sviluppo. E' una grande responsabilità che va consapevolmente esercitata e trasformata in opportunità concrete.
Perché ciò accada la Regione stessa, con la piena consapevolezza della rapida evoluzione degli scenari, dovrà attuare una profonda rivisitazione al proprio interno. Per poter esprimere pienamente le proprie potenzialità ed accrescere la credibilità fuori e dentro il territorio, occorrerà migliorare l'efficienza dei singoli comparti, ottimizzare l'utilizzo delle professionalità e delle risorse, rendere l'intera macchina amministrativa più efficace in grado di anticipare, accompagnare e gestire il cambiamento.

Un buon federalismo richiede anche leale collaborazione verso il governo centrale evitando la continua conflittualità su ruoli e competenze che ne mina l'efficacia. Non deve costituire un alibi né per una rilettura restrittiva delle normative nazionali ed europee, con rischi di disomogeneità tra territori, né per disperdere le proprie responsabilità frammentandole sui singoli livelli amministrativi.

Le nuove competenze consentono alle Regioni di incidere in maniera rilevante sulla competitività del proprio territorio e di renderlo sempre più attrattivo per gli investimenti e per l'attività d'impresa, per le professionalità e le nuove generazioni.

Se sul fronte delle entrate gli strumenti propri di cui può disporre sono ancora limitati, la Regione ha infatti un'ampia autonomia sul fronte della spesa. E' qui che dovrà operare scelte di campo con interventi mirati che consentano di non disperdere risorse ma di concentrarle su quelle azioni e fattori che possano essere agenti di moltiplicazione.

3. Una regione capace di valorizzare risorse e capitali

Le imprese sono da sempre portatrici di sviluppo, di crescita economica e di progresso sociale. Un'impresa che cresce genera e diffonde attorno a sé ricchezza e benessere ed è quindi volano di competitività del territorio. Oggi la competitività si misura su un piano non più solo quantitativo, bensì sulla creazione di valore intrinseco. Per questo le aziende si stanno seriamente concentrando sugli investimenti in ricerca e sviluppo, nella creazione di nuovi prodotti, sul fronte dell'internazionalizzazione e sul piano della crescita dimensionale e patrimoniale.

E' un cammino molto impegnativo che rischia di essere frenato, se non vanificato, in assenza di un habitat favorevole. Occorre dunque una strategia più ampia di livello territoriale basata su alcuni fondamentali fattori di competitività. Occorre una politica di sviluppo che, ponendo l'impresa al centro del suo percorso, si concentri su alcune leve fondamentali.

L'habitat per lo sviluppo

Più intraprendenti e veloci con regole più semplici

La semplificazione è la chiave del cambiamento culturale verso una società aperta e responsabile ed è il vero volano per un reale e compiuto progresso del sistema regionale. Un capitalismo moderno ha bisogno di regole – poche e chiare – e non di vincoli condizionati alle volontà politiche e amministrative. L'intreccio e la farraginosità del sistema normativo attuale sono i primi ostacoli allo sviluppo di qualsivoglia intrapresa. Occorre la volontà – ed il coraggio – di rendersi protagonisti di una svolta. Il Presidente della nuova Giunta Regionale dovrà pertanto assumere un impegno diretto e personale per una vera e propria 'rivoluzione' che metta la nostra regione al pari di ciò che avviene in quelle più avanzate d'Europa. L'impatto della semplificazione sulle imprese significa minori costi, risparmi di tempo, maggiore produttività. Per il sistema economico vuol dire nuova imprenditorialità e attrattività del territorio. Per i cittadini vuol dire un'Amministrazione più vicina alle proprie esigenze e più opportunità di crescita. Non basta l'insegna dello sportello unico o la sua informatizzazione avanzata se insieme a ciò non si razionalizza tutto ciò che c'è dietro.
Anche il settore delle costruzioni può dare il proprio contributo al rafforzamento competitivo del territorio se stimolato con una diffusa e penetrante semplificazione delle normative urbanistiche. Il diaframma tra "pubblico" che pianifica e regolamenta ogni dettaglio e "privato" che "esegue", può essere superato, dando maggiore spazio alla creatività e progettualità autonoma delle imprese.
La distintività del territorio si può costruire anche soltanto sulla semplificazione. Quest'ultima non a caso è oggi uno dei criteri di valutazione nelle scelte degli investitori internazionali.

Concorrenza e liberalizzazione, più valore per i servizi pubblici

A fronte dei processi di privatizzazione dichiarati in questi anni (per lo più trasformazioni delle ex-municipalizzate in società di capitale a prevalente controllo

pubblico), resta ancora molto lungo il percorso verso la liberalizzazione del mercato dei servizi pubblici locali. La Regione e gli enti locali non hanno finora espresso alcuna volontà concreta di apertura di questi mercati. Occorre eliminare questo nodo strutturale per consentire maggiore concorrenza nell'erogazione dei servizi e quindi investimenti, innovazione e tariffe più competitive. Ora che il processo di liberalizzazione e di apertura dei servizi, pur tra difficoltà e insidie, sta finalmente ritrovando slancio a livello europeo, la Regione e gli enti locali devono operare concretamente in tale direzione. Rendite di posizione – vecchie e nuove – e quote protette di mercato dei servizi (gas, acqua, rifiuti, trasporto) penalizzano sia il sistema produttivo sia i cittadini.

Una mobilità reale di merci, persone e idee

Una regione è condannata alla marginalizzazione se non è dotata di una rete infrastrutturale adeguata alle esigenze di mobilità interna e di raccordo con le grandi reti di trasporto. L'Emilia-Romagna, per la sua stessa posizione di cerniera tra le maggiori direttrici di traffico, ha l'esigenza immediata e improrogabile di accelerare sui tempi di realizzazione delle opere ormai da tempo progettate ma ancora non realizzate. Su questo fronte, rilevante handicap del nostro territorio, occorrono processi decisionali affrancati da localismi e opportunismi, che garantiscano tempi veloci e soluzioni efficaci. La realizzazione delle infrastrutture, per loro natura opere di lungo periodo, deve prescindere da 'logiche' contingenti e di schieramento ed essere attuata con costanza e lungimiranza.
Le imprese della regione sono un partner privilegiato al riguardo: esse garantiscono continuità e qualità nella infrastrutturazione pubblica. Nuove, più moderne normative possono enfatizzare questi effetti e concorrono ad attrarre maggiori investimenti privati.
Una rete infrastrutturale moderna è peraltro condizione indispensabile per lo sviluppo della funzione logistica che è ormai una delle fonti primarie di valore aggiunto per il sistema industriale, tanto più in una regione come la nostra che resta una di quelle a più elevata vocazione manifatturiera d'Europa.
Al pari delle infrastrutture per la mobilità, anche quelle per la produzione e il vettoriamento di energia possono contribuire in modo significativo a migliorare le condizioni competitive del territorio e del suo sistema produttivo. La Regione dovrà condividere questa esigenza strategica e favorire in ogni modo il potenziamento e la realizzazione di nuove infrastrutture energetiche.

Priorità all'innovazione: risorse sempre più mirate

Le imprese della regione hanno dimostrato capacità progettuale e dinamismo nel cogliere le opportunità per investire in Ricerca e Sviluppo.
Gli interventi messi in campo dalla Regione hanno rappresentato un'esperienza positiva e un esempio di politiche in grado di avviare decisioni, investimenti e sinergie tra le imprese e il mondo della ricerca. Ma il gap nella spesa pubblica e privata rispetto alla media europea, nonché rispetto all'obiettivo del 3% di spesa in ricerca sul pil dettato da Lisbona, resta rilevante. Occorre consolidare e migliorare le sinergie pubblico-privato per concentrare importanti risorse su interventi sempre più qualificati e portare il tasso di innovazione del territorio ai livelli delle regioni più avanzate d'Europa. L'innovazione è infatti oggi la leva prioritaria per competere sui mercati internazionali.

Occorre inoltre ancor più valorizzare le iniziative e le funzioni atte a moltiplicare le opportunità di collaborazione tra imprese e ricercatori, sia concentrandole su ambiti tecnologici definiti, sia sostenendo e ampliando le occasioni di incontro tra domanda e offerta.

Cominciamo a costruire le città del futuro

La competizione coinvolge anche urbanistica ed edilizia sollecitandone un'accelerazione verso la "cultura della qualità".
I tempi sono maturi per questo passaggio: per avviare un ripensamento nella pianificazione e nelle normative tecniche e per valorizzare progettualità e capacità realizzative.
L'esperienza europea insegna poi che sono possibili più avanzati punti di equilibrio, funzionanti ed estetici, tra beni culturalmente protetti e nuove destinazioni ed attività. Solo una tutela attiva e dinamica può essere produttiva.

Sviluppo e ambiente, dai vincoli alle opportunità

Una moderna tutela dell'ambiente è indispensabile per realizzare obiettivi di sviluppo corretto e sostenibile sul territorio. Le politiche ambientali richiedono regole certe e semplici, iniziative rigorose, attive e concrete, basate su azioni positive e progetti mirati.
Le imprese dell'Emilia-Romagna sono al primo posto nel Paese per numero di certificazioni eco-ambientali, a testimonianza di un serio – e volontario – impegno per un salto di qualità virtuoso. Occorre adesso che anche l'Amministrazione territoriale faccia il proprio salto di qualità passando dalla logica del "command and control" ad un approccio comunque rigoroso ma attento alle valutazioni dell'impatto, all'efficacia dei risultati, e finalmente fondato sulla volontà di seguire un percorso condiviso e comune: un percorso concretamente percorribile.

Apriamoci al mondo e facciamoci conoscere

Il cammino già intrapreso per promuovere le imprese della regione sui mercati esteri va reso più efficace in termini di reale presenza e permanenza su tali territori. La Regione ha strumenti idonei per accompagnare un processo che non sia soltanto di esportazione ma di effettiva internazionalizzazione concentrando le risorse su priorità condivise e in particolare sui Paesi a più alto tasso di crescita e sulle produzioni a più alto valore aggiunto.
Al tempo stesso occorre nell'ambito delle iniziative promozionali un marketing territoriale atto a valorizzare le opportunità di investimento sul nostro territorio per favorire l'attrazione di capitali e risorse miranti a nuovi insediamenti e non soltanto ad acquisizioni di imprese già esistenti.

Una fabbrica di talenti per il nostro territorio

L'Emilia-Romagna, con la sua rete di università, centri di formazione e di ricerca, ha potenzialità sufficienti – ma non ancora espresse – per costruire una società

della conoscenza di livello e di scala europea. Per raggiungere tale obiettivo non basta più gestire al meglio l'esistente. La Regione dovrà avviare un approccio più idoneo a rispondere alle domande forti che un'economia globale oggi pone. Dovrà lanciare messaggi positivi ai giovani e alle loro famiglie sulle materie tecnico-scientifiche per le potenzialità e le opportunità che offrono; investire sui contenuti tecnici dei profili professionali concentrando risorse su quelle iniziative ad essi coerenti; mettere tra le proprie opzioni di lavoro il riconoscimento del merito e una ragionevole selezione dei migliori per preparare adeguatamente i giovani alle nuove dinamiche del mercato.
Gli immigrati restano una risorsa preziosa: andrà anch'essa progressivamente e rapidamente coinvolta nel complessivo processo di qualificazione professionale.
Una Regione all'avanguardia deve mettere in campo iniziative tali da attirare, attraverso la propria offerta di eccellenza, cervelli e talenti indispensabili per accelerare e migliorare i processi innovativi del territorio.
E' evidente l'interazione tra il maggior livello qualitativo delle risorse umane e la loro forza su un mercato del lavoro anch'esso ormai globalizzato e non più comprimibile in rigidità e vincoli formali. L'unica vera garanzia del lavoratore sul mercato del lavoro è oggi la qualità della propria preparazione. Per questo la Regione dovrà consapevolmente superare approcci di garanzia formale e impegnarsi sul fronte degli strumenti in grado di accompagnare l'evoluzione e la declinazione dei processi di flessibilità del mercato del lavoro.

4. Emilia-Romagna: tante eccellenze, facciamone un sistema

La visione di futuro che proponiamo dovrebbe portare, attraverso un'incisiva azione del Governo Regionale, alla creazione di un sistema regionale di eccellenza. Perché è a questo livello che si gioca la sfida mondiale.

L'Emilia-Romagna è una regione che ha saputo costruire eccellenze in varie aree ed in vari settori, in particolare attraverso il fenomeno dei distretti. Queste eccellenze devono oggi evolvere ed integrarsi in un sistema capace di superare i limiti di questo fenomeno e in grado di esaltare il vantaggio competitivo delle singole specializzazioni.

Solo in un sistema è possibile valorizzare le singole eccellenze, perché esso consente di metterle a fattor comune. Nel contempo ogni punto di eccellenza accede, per il tramite del sistema, alle risorse e ai fattori comuni di competitività.

La realizzazione di un sistema regionale di eccellenza passa necessariamente attraverso il concetto di rete, che ci consente di interagire all'interno di un sistema sempre più globale.

Una scelta strategica di questo tipo richiede coraggio, perché comporta una razionalizzazione nell'individuazione dei punti di eccellenza da mettere a fattor comune ed una ottimizzazione delle risorse impegnate su di essi.

Ciò significa un cambiamento deciso nelle politiche della Regione: un superamento degli interventi a pioggia e dei localismi, scelte rigorose. La stessa logica di sistema dovrà pervadere i diversi livelli istituzionali e di governo. Condivisa la visione, obiettivi e

strategie vanno perseguiti senza sovrapposizioni di competenze o delegittimazioni reciproche.

Realizzare questa visione di futuro ed un sistema regionale di eccellenza è possibile. Le imprese ci credono, e sono pronte a fare la loro parte perché ciò diventi realtà.

Confindustria Emilia-Romagna
Associazioni e Unioni Industriali dell'Emilia-Romagna
Ance Emilia-Romagna
Assopiastrelle

Regione, Istituzione per il cambiamento
Il decalogo di Confindustria per le elezioni regionali

Il 3 e 4 aprile si vota per eleggere quattordici governi regionali, un appuntamento di grande rilevanza per tutto il Paese. Confindustria, nel confermare la propria scelta apartitica, ha redatto un decalogo di proposte delle imprese per le elezioni regionali.

1. La competitività e l'innovazione sono due obiettivi da non fallire. Lo richiede la situazione economica. Il rilancio dello sviluppo economico passa per la centralità dell'industria. Per questo occorre che le Regioni aggiornino ruolo e modalità del proprio operare.

2. Fare squadra e decidere in tempi rapidi è indispensabile per la crescita e lo sviluppo in un contesto di coesione sociale. La prossima legislatura richiederà un rapporto più costruttivo fra livelli di governo, fra maggioranze e opposizioni, fra politica, mondo economico e forze sociali.

3. Le imprese continueranno ad investire sul futuro facendo innovazione e le Confindustrie regionali confermano la scelta di sostenere con la progettualità i cambiamenti del sistema economico.

4. Le Regioni dovranno assicurare un uguale impegno, perché la capacità competitiva delle imprese dipende anche da fattori di sistema.

5. Le imprese vogliono Regioni eccellenti in Europa L'attribuzione di competenze per lo sviluppo economico alle Regioni è coerente con l'attribuzione a livello europeo di competenze macroeconomiche e di regolamentazione dei mercati. L'Europa è lo scenario politicamente rilevante per la competitività dei territori.

6. Le Regioni sono diventate soggetti politici di primo piano. Possono coniugare le scelte strategiche con quelle del governo centrale per il rilancio economico e sociale della nazione, con un progetto di sviluppo condiviso con le parti sociali. Ma il cammino riformatore non si è completato e le sue potenzialità restano limitate. E il grande assente resta il federalismo fiscale.

7. C'è bisogno di un quadro istituzionale certo. Le imprese non vogliono continuare ad assistere alla conflittualità fra i livelli di governo della legislatura regionale appena conclusa.

8. Il decentramento è un'occasione da non perdere per avvicinare i centri decisionali al sistema produttivo, rendere più incisiva ed efficiente l'azione della Pubblica Amministrazione, semplificare la legislazione e le procedure burocratiche, razionalizzare e qualificare la spesa.

9. Le Confindustrie regionali sono la risposta di Confindustria alla nuova forma di Stato regionalista, per rendere più diretta ed efficace la propria azione di rappresentanza nei confronti delle Regioni. Si presentano all'appuntamento elettorale con proposte concrete per la competitività e l'innovazione.

10. Conta il risultato. La sfida sarà governare accorciando il differenziale esistente con i tempi dell'economia. Le Regioni devono innovare l'organizzazione e le politiche. Le Confindustrie regionali misureranno l'efficacia e l'operatività effettiva delle azioni con il metodo del benchmarking, che adotteranno per l'analisi dei bilanci e la misurazione degli indicatori di sviluppo economico e dei fattori di competitività.